

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO

FASC. I. e II. — ANNO 1925.



NAPOLI

TIP. ESPERIA

Via Vincenzo Russo 13 a 17 - Telef. 38

1925

IL 12 TARÌ DI FERDINANDO III DI SICILIA del 1790.

Per uno di quei casi che vanno facendosi sempre meno comuni per un ricercatore di monete, con la crescente penuria di queste, è capitato allo scrivente di far acquisto di un 12 Tari del re Ferdinando III di Sicilia del 1790, che crediamo fosse finora sconosciuto. Esso non differisce gran che, nel tipo, dalle piastre dello stesso decennio. Eccone una breve descrizione :



D.) FERDINANDVS - D - G - SICIL - ET - HIER - REX
Testa del re volta a destra.

R.) HISPA. - NIARVM - INFANS
Aquila coronata volta a sin. Sotto 1790 - Ai lati G. - L. - C.
Peso gr. 26.50.

Da notare è poi che la data appare ribattuta sopra una piastra del 1789.

Ci è venuto fatto di accennar alle piastre del decennio che si chiude appunto col 1790. Sono forse le più interessanti di quelle per la Sicilia, a cagione della loro rarità; e infatti, i loro esemplari figurano quando sì e quando no nelle collezioni, anche importanti, dell'Italia Meridionale; ed è raro trovar chi li possenga tutti, specie se si vuol ammettere, come noi crediamo, che di questa piastra del 1790 or ora descritta si abbia per la prima volta sicura notizia.

Questo tipo di 12 Tari si inizia nel 1785 per giungere sino al 1790. La testa del re, sempre volta a d., varia un po. tra l'una e l'altra, per la grandezza ed è circondata dalla solita leggenda. L'aquila al R) e un po tozza, rispetto ad altri tipi più comuni di piastre siciliane, con le zampe poco sporgenti, a differenza di quelle degli anni 1793 1794 e 1795, nelle quali l'aquila è più svelta e allungata e con le zampe più sporgenti. La data, poi, è sotto al busto del sovrano nella p. del 1785 e in quella del 1786 è nel D), in fine della leggenda. Le piastre del 1788 e 1789 l'hanno al rovescio. In tutte le iniziali ai lati dell'aquila sono G. - L. - C., il maestro di zecca del tempo, cioè Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza.

La rarità di questi 12 Tari varia alquanto, a seconda delle date: la più comune ci sembra quella del 1787 e rarità notevole presentano gli anni 1785 e 1789, che mancano in molte importanti raccolte di monete siciliane.

La zecca di Palermo conìò poi piastre dal 1793 in poi, quasi annualmente: dapprima quelle 1793-1795 con l'aquila lunga e le iniziali dello zecchiere N. d' O. V. (Nicola d'Orgemont Vigevi); poi dal 1796 al 1804, di tipo solito e ben noto con l'aquila dalle armi borboniche sul petto e con le lettere del maestro di zecca I. - V. - I. (Giuseppe Ugo, marchese delle Favare), e infine le p. dal 1805, 1806, 1807, 1810 con l'aquila chiusa nella corona d'alloro, piastre che adombrano un po quelli circolanti in Inghilterra sotto Giorgio III, pel cerchio da cui è contenuta la leggenda.

Il ritrovamento di questo 12 Tari del 1790 ci induce a credere che possano un bel giorno saltar fuori anche quelli per gli anni 1791 e 1792, nei quali si ritiene non si sien coniate piastre con

l'effigie di re Ferdinando III di Sicilia. A ogni modo, anche con qualche piccola soluzione di continuità è facile constatare oggi come dopo un lungo periodo di sospensione, dal 1758 al 1773, e anche oltre pei grossi argenti, — sospensione dovuta a varie cause di ordine finanziario e sociale, che tanto dettero da fare a quell'ardito spirito del nostro Galiani al Broggia — la zecca di Palermo coniò quasi ininterrottamente piastre con l'effigie del terzo figlio di re Carlo Borbone per oltre un ventennio.

Consalvo Pascale.

